

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**4ª Domenica di Pasqua (12 maggio 2019)**

LETTURE: *At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14b-17; Gv 10,27-30*

La quarta domenica di Pasqua è la festa del Buon Pastore e il Vangelo secondo Giovanni ci presenta l'ultima parte del discorso che Gesù tiene, presentando se stesso come il pastore esemplare che dà la vita per i suoi discepoli. Come prima lettura il tempo di Pasqua ci presenta sempre il racconto degli Atti degli Apostoli. Dopo i primi passi a Gerusalemme la comunità degli apostoli diventa missionaria: Paolo e Barnaba partono per una grande missione e il brano che ascoltiamo oggi è ambientato in un paese al centro dell'attuale Turchia, Antiochia di Pisidia, dove i due apostoli predicano il Vangelo con difficoltà, ma anche con successo. Con il salmo responsoriale noi ribadiamo di essere il popolo di Dio, gregge che egli guida e ci diciamo disponibili a farci guidare da lui. Nella seconda lettura quest'anno ci accompagna il libro dell'Apocalisse di San Giovanni. Il brano proposto oggi presenta in modo paradossale l'Agnello come pastore: l'Agnello, Cristo morto e risorto, è al centro del trono e con la sua debolezza è il vero pastore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: L'Agnello al centro del trono è il pastore***

L'evangelista Giovanni, il discepolo che Gesù amava, è il testimone oculare di quella esperienza storica in cui Gesù si è rivelato come il Figlio che è una cosa sola con il Padre. Giovanni era un ragazzo di circa quindici anni quando visse quella esperienza straordinaria con Gesù e passò tutta la sua vita ad annunciare la bellezza di seguire Gesù come il pastore della propria vita. Quando ormai Giovanni era anziano, subì un'ultima grave prova: la persecuzione per la sua fede cristiana. Venne relegato nell'isola di Patmos e lì ebbe un dono ulteriore, una nuova rivelazione – l'Apocalisse – che egli mise per iscritto per far conoscere il Cristo come Signore della storia, che – nonostante le difficoltà – regge le vicende del mondo.

In questo tempo di Pasqua stiamo leggendo di domenica in domenica una pagina dell'Apocalisse, testo di consolazione e di incoraggiamento, non lugubre previsione di cataclismi, ma gioioso annuncio di speranza! Libro di conforto e di incoraggiamento per i fedeli che si trovano in difficoltà, ma vogliono continuare a rendere testimonianza al Signore Gesù, come ha fatto l'evangelista Giovanni.

Egli vide nella sala del trono un Agnello immolato, ma in piedi: riconobbe in esso il simbolo del Cristo morto e risorto, l'unico in grado di aprire il libro con sette sigilli, il libro del progetto divino, assolutamente incomprensibile ... l'unico che può rivelarci il Padre è il Figlio Gesù. Quando l'Agnello apre il sesto sigillo, ecco una nuova immagine: una visione si apre davanti agli occhi di Giovanni con *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare*: è la folla innumerevole dei salvati, i redenti che provengono da ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Sono vivi, *stanno in piedi*, in posizione di onore davanti al trono di Dio e davanti all'Agnello: sono in relazione con la divinità rivelata da Gesù Cristo. *Sono avvolti in vesti bianche*, simbolo della vita, della luce; e *tengono in mano rami di palma*, simbolo della vittoria e della vita più forte della morte.

Di fronte a questa scena grandiosa – una folla immensa vestita di bianco – Giovanni si domanda chi siano e uno degli anziani gli spiega: “*Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione*”. Non sono quelli che hanno tribolato tanto, ma coloro che traggono origine dalla

persecuzione per eccellenza che è la Passione di Cristo. La grande tribolazione è la sofferenza di Gesù. Quelli che hanno tratto origine dalla Passione di Cristo sono i redenti, sono quelli che *hanno lavato le loro vesti rendendole bianche nel sangue dell'Agnello*.

È una immagine poetica, splendida e paradossale. In genere non si lava un vestito nel sangue. Si lava un vestito per renderlo pulito: invece immergerlo nel sangue vorrebbe dire arrossarlo e sporcarlo. Qui invece viene evocata la grazia del Battesimo: “lavare le vesti nel sangue dell'Agnello” vuol dire immergersi nella vita di Cristo, nella sua morte e risurrezione, accogliere l'efficacia della sua redenzione. Quel sangue rende il vestito bianco: è il vestito della gloria, è l'abito della luce, è la nuova umanità redenta! È possibile grazie al sangue dell'Agnello, cioè al suo amore che lo ha portato a dare la vita: ci ha amato da morire al punto da perdere la vita, da versare il sangue fino all'ultima goccia. Quell'amore grande rende bianca la veste, trasforma la nostra vita, ci rende luminosi, vitali; ci comunica la fede, ci trasforma con la carità, ci rianima con la speranza.

*Questi stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio, giorno e notte.* Quella folla rappresenta anche noi! Anche noi siamo dentro a quella folla numerosa delle persone che hanno lavato la veste nel sangue dell'Agnello! Noi siamo i redenti, in quanto battezzati, e stiamo davanti al Signore notte e giorno, sempre, in tutta la nostra vita, prestando servizio a Lui; e sentiamo che il Signore *stende la sua tenda sopra di noi*. È la nostra protezione, è la nostra compagnia, è la nostra forza.

*L'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore.* Un'altra splendida frase paradossale che Giovanni propone: il pastore è l'Agnello. In genere se si immagina il pastore del gregge lo si immagina come un uomo forte, perché deve difendere il gregge dagli attacchi dei briganti o dei lupi. Immaginare un agnello debole e inerme a fare la guardia al gregge sembra assurdo, impossibile. L'agnello è il piccolo, è il debole, non può guidare, non può difendere, non ha la forza ... eppure l'Agnello sta al centro del trono ed è il nostro pastore. È un modo per capovolgere il nostro modo di pensare: il Cristo regge la storia non con la forza del bastone, ma con la debolezza di chi si lascia uccidere! È la potenza dell'amore inerme che raggiunge il risultato: l'Agnello è al centro del trono di Dio. Provate a pensare al significato di questo simbolo importante: non è semplicemente una indicazione spaziale per dire che l'Agnello si trova sul trono; il trono infatti è il simbolo del potere di Dio, è il modo con cui Dio regge il mondo, lo manda avanti. Al centro del potere divino sta l'Agnello! Il centro, il cuore dell'autorità di Dio è la debolezza di Gesù Cristo morto e risorto. Lui è il cuore di tutto, è il perno del sistema, è il vertice della rivelazione.

Noi ci fidiamo di questo pastore che è un Agnello, ma è al centro del trono di Dio e siamo sicuri che Lui può *guidarci alle fonti delle acque della vita*. Solo quell'Agnello può guidare noi alla vita piena, a dissetarci della gioia di Dio; solo Lui può asciugare le lacrime dei nostri occhi, cioè cambiare la situazione di dolore, dare senso anche a tutte le difficoltà e le sofferenze che incontriamo. Ci fidiamo di questo pastore, accettiamo il suo stile: la redenzione è avvenuta con atteggiamenti di debolezza, con la potenza dell'amore che ha subito. Si è lasciato uccidere, ma ha cambiato la situazione: siamo diventati bianchi in forza del rosso del suo sangue. È straordinario questo cambiamento! La vita ci è stata data dall'amore di Gesù Cristo e noi lo seguiamo con fiducia, con affetto, ascoltando la sua voce e imparando da Lui che è mite e umile di cuore.

## ***Omelia 2: Nelle mani di Dio senza invidia e gelosie***

Siamo in buone mani. Gesù ci ha garantito che siamo nella mani del Padre suo e nessuno potrà strapparci da quella protezione divina. Abbiamo ascoltato la voce del Signore, lo abbiamo seguito, ci siamo messi nelle sue mani: questa è la scelta fondamentale della nostra esperienza cristiana. Liberamente abbiamo scelto di porci nelle mani di Dio e di lasciarci guidare da Lui. La

nostra storia è proprio da rileggere in questa prospettiva di fiducia: il Signore, vero pastore della nostra vita, ci porta in palmo di mano, ci porta nelle sue mani, ci difende con la sua protezione. Noi ci fidiamo di Lui, impariamo da Lui, ci lasciamo formare dalle sue mani che ci plasmano, che danno forma alla nostra esistenza che modellano anche il nostro pensiero.

Lasciarci portare dalle mani di Dio non significa semplicemente essere garantiti contro infortuni o incidenti, significa soprattutto imparare a vivere da Lui, imparare a vivere come Lui. Lasciarci guidare dalla sua mano vuol dire diventare simili al Signore Gesù nel suo modo di pensare, di parlare, di agire. I discepoli che imparano da Gesù diventano luce come è Gesù, diventano persone luminose capaci di fare luce ad altri, capaci di portare la salvezza fino all'estremità della terra.

È quello che gli Atti degli Apostoli ci hanno raccontato a proposito di Paolo e di Barnaba, è però quello che si realizza sempre. Quando ci sono dei cristiani autenticamente nelle mani di Dio, quelle persone diventano luce, capaci di guidare altri alla salvezza, capaci di portare altri all'incontro con il Signore. Cristo, che è il pastore, dà origine alla pastorale della Chiesa: l'impegno pastorale consiste proprio nel continuare l'opera di Cristo, Buon Pastore, attraverso tanti altri pastori che diventano servitori del gregge di Dio, della sua Chiesa. "Essere nella mani del Signore" vuol dire seguire il suo stile e inevitabilmente anche subire le difficoltà come Lui le ha subite.

Paolo e Barnaba arrivano in queste città del mondo ellenista dove cominciano la predicazione in sinagoga: al piccolo gruppo degli ebrei residenti annunciano la venuta del Messia, ma la predicazione non è facilmente accolta. Dice il narratore degli Atti che i Giudei *furono ricolmi di gelosia* e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Perché si oppongono agli apostoli di Cristo? Non tanto per motivi teologici, quanto per un motivo gretto, volgare: sono gelosi! Sono gelosi perché la gente ascolta quei predicatori e allora si lasciano prendere da un atteggiamento negativo di opposizione: fanno guerra a quei predicatori di pace, per gelosia.

Molte volte purtroppo anche nelle nostre realtà ecclesiali si creano degli antagonismi, delle polemiche per gelosia: un gruppo geloso di un altro gruppo, una parrocchia gelosa di un'altra parrocchia, movimenti che si osteggiano per invidia e gelosia, perché ognuno vorrebbe primeggiare: dà fastidio che un altro abbia successo. È il segno negativo: non siamo nelle mani di Dio, non ci lasciamo guidare da Lui, ci lasciamo guidare dai nostri istinti, dalle nostre voglie, dal nostro egoismo che pretende di emergere.

Quante volte anche nelle nostre famiglie ci sono questi atteggiamenti negativi! Quante invidie e gelosie rovinano le esistenze delle persone. Si comincia con i due fratellini, uno geloso dell'altro: è una esperienza che abbiamo fatto tutti – in prima persona o perché lo abbiamo visto. Fa parte del nostro istinto, essere geloso dell'altro, perché il nostro *io* vuole primeggiare: *Io* devo essere trattato meglio. Se ho l'impressione che gli altri siano trattati meglio di me, mi indispettisco, sono geloso e allora lavoro contro ... un'infinità di azioni della nostra vita sono mosse da questi atteggiamenti.

Sono difetti molto comuni e sono peccati molto gravi ... è rarissimo però che qualcuno si confessi di questi peccati. Ci si confessa di distrazione nella preghiera, ma non ci si confessa di gelosia, di acidità nei confronti di qualcuno, perché molte persone rispondono con amarezza, con durezza contro qualcuno proprio perché sono gelosi: allora disprezzano, remano contro, cercano di gettare discredito sulle altre persone. Sono atteggiamenti negativi gravi che rovinano le famiglie e la comunità.

Gli apostoli hanno sperimentato questo atteggiamento: annunciavano la Parola di Dio e proprio coloro che erano i difensori della parola di Dio si sono sentiti offesi perché questi due predicatori erano migliori di loro, avevano un messaggio più bello e allora hanno cominciato a metter loro i bastoni fra le ruote. Lo stesso Gesù è stato condannato per questo motivo: Pilato si è accorto che i sommi sacerdoti lo accusavano per gelosia, perché non volevano lasciarsi scappare il potere che avevano in mano e si accorgevano che quell'uomo trascinava le folle – dava fastidio

*quello* – non interessava Dio e la sua Parola, interessava l'amor proprio! Il primeggiare del proprio io: questo non è l'atteggiamento di chi si lascia guidare dalla mano di Dio.

Noi siamo in buone mani, perché ci lasciamo formare, plasmare da queste mani: come un ceramista che dà forma alla creta, così il Signore con le sue mani ci forma, perché diventiamo come Gesù, come i suoi apostoli, perché diventiamo persone luminose, capaci di portare la salvezza, senza invidie, senza gelosia. Chiediamo al Signore che faccia sentire le sue mani buone e potenti su di noi, che ci stringa, ci corregga, ci aiuti a essere testimoni della sua Parola, sinceri, leali coraggiosi, senza gelosia e senza alcuna invidia.

### ***Omelia 3: Impariamo a pregare come amici di Gesù***

Il discepolo di Gesù ascolta la sua voce e lo segue e Gesù, Buon Pastore, dà a noi la sua vita. Avere un amico è una cosa bellissima: vivere una amicizia intensa è una ricchezza. E noi che abbiamo conosciuto Gesù e lo abbiamo scelto come amico, rispondendo alla sua chiamata, abbiamo un tesoro meraviglioso che ci è stato dato. Siamo amici di Gesù, ma l'amicizia deve essere coltivata! Con un amico si sta volentieri insieme, con un amico si sa sempre che cosa dire. A un amico si dice tutto, si chiede consiglio, ci si sfoga, ci si confida.

La nostra relazione con Gesù amico si chiama *preghiera*. La Messa è la più grande preghiera che ci sia, è il meglio della nostra vita ... ma la punta ha bisogno di tutto il resto. Per vivere bene la Messa è necessaria la preghiera personale: è importante che ognuno di noi impari a pregare. E voi bambini, che oggi per la prima volta fate la comunione, imparate da Gesù a vivere, a stare con Lui, ad ascoltare la sua Parola: imparate a diventare amici. Ma non è una cosa da bambini: la facciamo anche con i bambini, ma la relazione di amicizia con Gesù è una cosa da grandi e vale per tutta la vita. Non è una abitudine di bambini, quasi come il gioco o la scuola che poi passa col tempo – quando si diventa grandi si interrompono le cose dei bambini – eppure capita molte volte ai grandi di interrompere la preghiera che da bambini si era imparata.

Provate a pensare concretamente alla vostra vita – sia voi, bambini, sia voi più grandi, genitori e nonni – pregate? Ogni tanto c'è la preghiera nella vostra vita? Che tipo di preghiera c'è? Abbiamo imparato delle preghiere a memoria: sono delle formule e purtroppo ne sappiamo sempre meno; sarebbe bello invece conoscerne di più, perché le formule sono molto utili, insegnano a pregare. È come imparare le poesie: si diventa poeti se si leggono le poesie degli altri, si impara a crearne delle nuove. Se uno non ha mai letto una poesia, difficilmente scriverà poesie ... se uno non conosce le preghiere, è difficile che impari a pregare. Però non basta ripetere meccanicamente delle formule. Ai bambini spesso si dice: "Di' le preghiere". È un atteggiamento scorretto: l'educatore non dovrebbe mai dire al bambino: "Di' le preghiere", ma: "Vieni, preghiamo insieme, diciamo le preghiere". La preghiera non si risolve semplicemente nel ripetere una formula a memoria, perché la preghiera è il dialogo con Gesù ... Ci parlate qualche volta con Gesù?

Ma non basta solo parlargli! In un dialogo da amici si parla e si ascolta! Ascoltate qualche volta Gesù? Guardate che stiamo parlando di cose reali, non è fantascienza, non stiamo parlando di un personaggio dei cartoni animati o della fantasia! Gesù è un uomo in carne e ossa che riconosciamo come vero uomo e vero Dio, morto e risorto, presente in mezzo a noi! Voi fate la comunione con il suo corpo: non è una favola, è una realtà! E questa realtà bisogna viverla bene, in modo vero! Non è un gioco da bambini la prima comunione: vi accogliamo alla mensa dei grandi, vi diciamo che è una cosa molto bella, importante, e siamo contenti che voi cominciate a fare la comunione con Gesù, perché conoscere Lui, vivere con Lui come amico è una cosa bella. E stare con Gesù vuol dire pregare, ascoltarlo, imparare a leggere il Vangelo, ascoltare la sua Parola, chiedergli consiglio, chiedergli aiuto.

Quando ci sono delle situazioni difficili allora si riscopre la preghiera. Fin che le cose vanno bene abbiamo tanto altro da fare, nel momento in cui c'è una difficoltà e una paura, allora

andiamo a cercare quell'amico chiedendogli un favore ... l'amico vero si cerca sempre, non solo quando c'è bisogno! E non possiamo sempre parlare solo noi: "Gesù fammi questo, dammi quest'altro, aiutami" – come se fosse il nostro maggiordomo! Che amico sei, se lo cerchi solo quando hai bisogno e vuoi che Lui ti serva? Un vero amico condivide, racconta, parla, si confida, gli chiede consiglio: "Aiutami a capire quello che devo fare, illuminami, guidami sorreggimi".

A pregare si impara pregando: è un impegno importante ed è una cosa bella, dà forza nella vita. È l'incoraggiamento che ci viene da questa presenza, perché chi impara a pregare – e prega bene – sente il Signore presente, sente una forza, un aiuto, una luce che accompagna che guida, che sorregge. Anche per voi genitori è un'occasione buona la prima comunione dei vostri figli: è l'occasione per riscoprire quella esperienza che avete fatto anche da bambini, che forse adesso è un po' dimenticata e che per qualcuno è assopita, è una cosa lontanissima. Riscoprite la relazione con Gesù, riscoprite la preghiera quotidiana personale e anche comunitaria e familiare. Impegniamoci a crescere nella preghiera, ascoltiamo la sua Parola. Gli parliamo da amici, facciamo la comunione con Lui perché gli vogliamo bene, sentiamo che ci vuole bene e coltiviamo questa amicizia: è una cosa bellissima, è il tesoro della nostra vita.